

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Rubrica	Data	Titolo	Pag.
Testata: IL SOLE 24 ORE				
2	Cronache Ance	29/11/2015	ANCE: INVERSIONE DI ROTTA POSITIVA PER GLI INVESTIMENTI PUBBLICI (G.sa.)	2
2	Appalti e lavori pubblici	29/11/2015	ANAS, PER CONTENZIOSO E "RISERVE" LIVELLO RECORD DI 10,6 MILIARDI (G.Santilli)	3
1	Lavoro e welfare	29/11/2015	Int. a G.Poletti: "SALARI LEGATI AGLI OBIETTIVI: CHI NON VUOL DISCUTERE LO DICA" (F.Forquet)	4
Testata: IL MESSAGGERO				
16	Edilizia e immobiliare	29/11/2015	MUTUI QUASI RADDOPPIATI A OTTOBRE	7
10	Legalità e sicurezza	29/11/2015	REATI CONTRO LA PA ARRIVA IL GIRO DI VITE: SARANNO PUNITO COME QUELLI DI MAFIA (A.Bassi)	8
Testata: GIORNALE DI SICILIA Ed.Caltanissetta/Provin-				
30	Dal territorio	29/11/2015	IN BREVE - PATTO DI STABILITA': PIU' INVESTIMENTI PER INFRASTRUTTURE	10
Testata: LA SICILIA				
53	Cronache Ance	29/11/2015	RIPARTE L'EDILIZIA MUTUI RADDOPPIATI NEGLI ULTIMI 9 MESI	11
32	Dal territorio	29/11/2015	"LA RIVALUTAZIONE DEI CENTRI STORICI NON E' PIU' RINVIABILE"	12

Infrastrutture/2. Il centro studi dei costruttori: nel 2016 +0,5% dopo un taglio del 43% dal 2008 al 2015

Ance: inversione di rotta positiva per gli investimenti pubblici

ROMA

■ Per gli investimenti pubblici la legge di stabilità 2016 contiene un'inversione di rotta che fa sperare i costruttori: le nuove risorse cresceranno nel 2016 dello 0,5% in termini reali e del 2,7% in termini nominali dopo una riduzione dell'8,5% nel 2015 e un taglio cumulato del 43% dal 2008 al 2015.

Il dato arriva dalla consueta e puntuale ricognizione a tutto campo che il centro studi dell'Ance fa dei contenuti e delle cifre della legge di stabilità e del bilancio dello Stato: a pesare maggiormente sull'inversione di rotta è il forte rifinanziamento a favore dell'Anas, pari a 1.200 milioni nel 2016 che diventa di 3,8 miliardi nel triennio 2016-2018. Si ritorna ai livelli pre-2010 dopo sei anni di vacche magre e magrissime, con un sostanziale azzeramento delle risorse avvenuto «in concomitanza con l'ipotesi, mai realizzata, del pedaggiamento di tratte stradali convertibili in autostrade». Per al-

tro, lo stanziamento generale si deve sommare a finanziamenti specifici per singoli interventi da 237 milioni.

Un segnale positivo, quello delle risorse, che va letto con gli altri due aspetti rivoluzionari della legge di stabilità sul versante dei lavori pubblici: la cancellazione del Patto di stabilità interno e l'accelerazione della spesa da realizzare nel 2016 attraverso la clausola di investimenti europea. Due battaglie storiche dell'Ance. Lo studio dà anzi una lettura innovativa ed estensiva della flessibilità sugli investimenti. «Secondo le valutazioni dell'Ance - dice il rapporto - l'utilizzo della clausola Ue degli investimenti, oltre all'accelerazione di alcuni progetti infrastrutturali cofinanziati dall'Unione europea, consentirà di liberare spazi di bilancio a favore del finanziamento aggiuntivo per l'Anas e il rilancio degli investimenti a livello territoriale, conseguente all'introduzione del pareggio di bi-

lancio, con una spesa aggiuntiva di 3,5 miliardi di spesa aggiuntiva nel 2016 rispetto al 2015». L'utilizzo della clausola di flessibilità sulla spesa cofinanziata dalla Ue è, quindi, un'indicazione di principio, ma nella sostanza - per accelerare la spesa di investimenti che anche la commissione Ue a questo punto chiede - si potranno utilizzare anche i programmi stradali e quelli dei comuni. In effetti - nota il documento **Ance** - «e sui documenti di bilancio italiani, pubblicato il 17 novembre, la commissione Ue indica che verificherà con grande attenzione che l'utilizzo della clausola di fattibilità sia concretamente utilizzata per aumentare il livello degli investimenti pubblici». Paradossalmente, se la spesa per investimenti non sarà aumentata, la clausola di flessibilità potrebbe essere negata, con un effetto negativo sul disavanzo.

G.Sa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Infrastrutture/1. Il presidente Armani in Parlamento rilancia la politica di rotazione dei dirigenti sul territorio

Anas, per contenzioso e «riserve» livello record di 10,6 miliardi

Giorgio Santilli
ROMA

■ L'Anas ha appena firmato il contratto di servizio per rilanciare e stabilizzare nel tempo gli investimenti, con il caloroso sostegno del ministro delle Infrastrutture, Graziano Delrio, ma la situazione "interna" della società stradale resta difficile. Non solo per le inchieste sugli appalti, che sono arrivati a toccare la prima fila della vecchia dirigenza e non sembrano arrestarsi, ma anche per il valore dell'esposizione passiva di Anas che ha raggiunto livelli record arrivando a una cifra totale di 10,6 miliardi: 6,29 miliardi sono contenzioso vero e proprio, mentre 4,319 milioni sono riserve presentate dalle imprese appaltatrici.

Nel contenzioso si può fare una distinzione fra il contenzioso su gare, progettazioni e lavori, che ammonta a 4.292 milioni, e un contenzioso relativo a cause su espropri, indennizzi, patrimonio, responsabilità civile, personale Anas, concessioni. Sulle riserve va precisato che la somma totale comprende riserve aperte (con

l'accordo bonario ex articolo 240 del codice degli appalti) e riserve iscritte dall'impresa appaltatrice ma non ritenute discutibili dall'Anas allo stato attuale.

I dati, davvero clamorosi, sono contenuti in una relazione che il presidente dell'Anas, Gianni Armani, ha presentato un paio di settimane fa alla commissione Ambiente della Camera. In quel documento Armani presenta alcune iniziative dell'Anas per provare a deflazionare contenzioso e riserve. Su questo secondo versante, c'è soprattutto una limitazione del ricorso alle procedure arbitrali, in attuazione della determinazione Anac 6/2013. In particolare si declina la competenza arbitrale in presenza di clausole compromissorie che, anche se contrattualmente assunte dalle parti, non siano state previamente autorizzate dall'organo di governo della società. Per quanto riguarda il contenzioso, si pensa a «uno sforzo eccezionale in vista dell'approvazione del bilancio 2015», coinvolgendo soggetti esterni come Anac, Avvocatura di Stato e Corte conti. In particolare, con

«procedura interna di carattere straordinario» si punta a deflazionare il contenzioso stragiudiziale fatto di accordi bonari e transazioni ex articolo 239 del codice appalti.

Nella relazione presentata alla Camera Armani espone anche le misure organizzative, gestionali e disciplinari che sta assumendo per fare pulizia rispetto alla vecchia gestione. In particolare, la procedura accelerata per licenziare o sospendere dipendenti e dirigenti raggiunti da indagini penali, qualora si acquisisca un riscontro delle irregolarità nella documentazione relativa alla fattispecie rilevata. A oggi - dice la relazione - sono stati effettuati con questa procedura 3 licenziamenti e 5 sospensioni o contestazioni.

Continua, intanto, la politica di rotazione dei dirigenti responsabili sul territorio, l'accentramento del presidio degli acquisti con gare telematiche, l'accentramento del coordinamento della funzione legale e l'istituzione della figura del project manager responsabile per la realizzazione delle singole opere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Intervista a Poletti. Il ministro: sull'orario no a distorsioni - Contratti stabili più vantaggiosi al terzo anno

«Salari legati agli obiettivi: chi non vuol discutere lo dica»

Manovra, su decontribuzione e premi solo limature

di **Fabrizio Forquet**

«**S**e cambia il modo di lavorare può cambiare anche il modo di definire la retribuzione: mi sembra una cosa ovvia, non credo di aver detto cose da extraterrestre». Il giorno dopo le sue dichiarazioni sullo sganciamento della retribuzione dal

solo orario di lavoro, il ministro del Lavoro Giuliano Poletti (nella foto) non fa passi indietro. Susanna Camusso lo accusa di voler fare Ufo Robot, lui respinge le «distorsioni e le

banalizzazioni» di «chi non vuol discutere» e spiega: «Non ero in una sede istituzionale, parlavo a un convegno di economisti. La cosa va contestualizzata, ma ribadisco che su questo punto una riflessione va fatta per una semplice ragione: bisogna fare i conti con la realtà».

Continua ► pagina 3

Poletti: «Salari più legati agli obiettivi»

Il ministro rilancia: ma sui contratti aspettiamo le parti - Contratti stabili più convenienti al terzo anno

di **Fabrizio Forquet**

► Continua da pagina 1

Susanna Camusso dice che lei si sente Ufo Robot, la Uil la accusa di liberismo più o meno selvaggio...

Non accetto né distorsioni né banalizzazioni. Io ho parlato della necessità di pensare a un contratto che non abbia il riferimento orario come unico parametro. Ripeto: come unico parametro. Fare questa considerazione non può esser tradotto nella volontà di abolire ogni riferimento all'orario o di rottamare il contratto nazionale. C'è chi ha parlato di un ministro che vuole il ritorno al cottimo... Assurdo. Bisognerebbe sempre stare alla sostanza delle cose. Se non si vuol discutere ok, ma non mi si possono attribuire valutazioni che non mi appartengono.

Larapidità con cui cambia il modo in cui si lavora e si produce è sotto gli occhi di tutti. C'è un ritardo nel modo in cui il sindacato approccia questo cambiamento?

Non voglio polemizzare con nessuno. La questione è

che in Italia la relazione tra lavoro e impresa si è fondata storicamente sul binomio conflitto-contratto. Ma di fronte al cambiamento del lavoro, che incorpora sempre di più elementi di responsabilità, creatività e partecipazione attiva, bisogna fare evolvere quel binomio nella direzione di logiche più collaborative e partecipative. È un punto su cui tutti devono riflettere.

È in questo contesto che si inserisce la sua idea di una retribuzione non più solo legata all'orario e al luogo di lavoro. In primo piano, pare di capire, ci sono i risultati, gli obiettivi che il lavoratore deve raggiungere.

È così. Dobbiamo ragionare di un lavoro organizzato più per obiettivi che per orario. Questo consente una maggiore flessibilità e più coerenza tra tempi di vita e di lavoro. Possiamo dare priorità e riconoscimento alle esigenze delle persone. Non stiamo parlando di sottrarre, non bisogna avere una visione negativa, vogliamo liberare più risorse, vogliamo agevolare una organizzazione più efficace della vita dell'impresa e dei lavoratori. Non me-

no diritti, ma più responsabilità condivisa.

Quando si parla di lavoro si fa spesso una generalizzazione ormai fuori tempo. Esistono forme di lavoro molto differenziate, lavori più che lavoro, è difficile irrigidire i modelli contrattuali e fare di tutt'erba un fascio.

Non sono scomparsi lavori che richiedono modelli organizzativi fondati su orari e luoghi di lavoro rigidi. Ma queste situazioni si vanno riducendo. L'organizzazione delle fabbriche è cambiata. In molte realtà le catene di montaggio sono state sostituite dalle isole, dove il lavoratore contribuisce a un obiettivo e non è legato alla ripetizione meccanica di un gesto. Recentemente ho visitato la Ducati. Lì, all'interno delle varie isole, ognuno ha un kit, ciascuno è responsabile del proprio lavoro, conta il risultato. I lavori storici stanno cambiando. E poi ci sono i lavori figli delle nuove tecnologie. Questi sono ancor meno vincolati all'orario e alla presenza in un determinato luogo. Lavoro a distanza, lavoro agile. Queste situazioni devono trovare mo-

dalità per definire la remunerazione più complessa rispetto a quelle legate semplicemente all'orario e alla qualifica.

Lei invoca una riflessione su questi punti, ma il Governo è pronto a intervenire con un provvedimento di legge?

Non esiste nessuna relazione automatica tra queste riflessioni e la discussione sulla riforma degli assetti contrattuali. Ribadisco che su questo il Governo ritiene importante che le parti sviluppino il loro confronto e che possano arrivare a un accordo. Se questo accordo non arriverà si valuterà cosa fare.

C'è una scadenza per voi? L'inizio del prossimo anno?

Abbiamo sempre detto che i tempi non sono infiniti, ma non abbiamo definito un tempo. Sollecitiamo un accordo in tempi ragionevoli.

A suo avviso, questo accordo in che direzione dovrebbe andare?

Crediamo che non si possa prescindere da un ruolo importante del contratto nazionale, ma bisogna trovare modalità nuove che promuovano e premino la produttività. Questo

obiettivo è ragionevolmente realizzabile rafforzando la contrattazione aziendale, la contrattazione vicina all'azienda. Ma ripeto questa è materia del confronto tra le parti. Non voglio fare entrate a gamba tesa.

E la delega prevista dal Jobs Act sul salario minimo?

Non è stata ancora praticata proprio per questa ragione. Lo ribadisco: non vogliamo fare entrate a gamba tesa. E il fatto che, pur potendo agire su questo tema in base a una delega, non lo abbiamo fatto, conferma che da parte del Governo non c'è alcuna volontà di interferire nel confronto tra le parti introducendo elementi di problematicità.

Nella legge di stabilità, intanto, si fanno dei piccoli passi nella direzione della produttività e della contrattazione aziendale. Non si poteva fare di più?

Ritengo molto positivi la detassazione con ritenuta secca al 10% per il salario di produttività e l'intervento sul welfare aziendale, sono misure che confermano la volontà del governo di andare in questa direzione.

Ma la detassazione ha un limite salariale di soli 2.000 euro...

Vediamo cosa deciderà il Parlamento. Ma è un limite che già può essere alzato a 2.500 per quella che si può definire produttività partecipata, che non è partecipazione agli utili ma è partecipazione organizzativa. C'è un metodo attraverso

il quale i lavoratori e l'impresa convengono su come ottenere incrementi di produttività e come e quanto premiarli. Questa è una parte di retribuzione non legata alle ore ma alla produttività.

Sulla decontribuzione per il Sud ci sarà l'estensione a tre anni?

La discussione è aperta. Per il Mezzogiorno stiamo lavorando soprattutto a un'azione di consolidamento e velocizzazione degli investimenti. Questa è la cosa più importante. Lo faremo attraverso accordi con regioni e città, nel segno di una responsabilità condivisa.

Il combinato del Jobs Act e della decontribuzione sta producendo un aumento dei contratti a tempo indeterminato. Non teme che man mano che si uscirà dalla decontribuzione possa esserci un contraccolpo negativo?

Penso di no. Gli andamenti delle assunzioni saranno in funzione delle dinamiche dell'economia. Spingiamo perché attraverso i super-ammortamenti ci sia uno sviluppo degli investimenti privati oltre che di quelli pubblici. Se le imprese hanno assunto delle persone è perché ne hanno bisogno. Se l'economia tiene e si sviluppa questo bisogno di personale terra e aumenterà. Nessuna impresa che ha formato per tre anni un giovane ha interesse a licenziarlo.

Ma il vantaggio economico ad assumere a tempo indeterminato, con la fine della de-

contribuzione, verrà meno...

Non del tutto. Il contratto a tempo indeterminato costerà strutturalmente meno delle altre tipologie contrattuali. Già ora abbiamo eliminato dall'Irap il costo del lavoro stabile, in più il tempo indeterminato ha un differenziale di costo dell'1,4%, per un totale di vantaggio del 6 per cento. Poi a conclusione del triennio si valuterà un ulteriore incremento di questa differenza di costo.

Ministro si pensa quindi a un nuovo intervento?

Vediamo, l'orientamento è quello, per noi la stabilità dovrà essere sempre più conveniente rispetto ai contratti precari.

Ma si interverrà sulla parte contributiva o fiscale?

È presto per dirlo.

Non c'è il rischio che la nuova agenzia per le politiche attive si riveli un nuovo carrozzone burocratico sul fronte pubblico?

No. Ci sarà una collaborazione con le Regioni e con le agenzie private. Ci saranno le convenzioni con le regioni per far sì che ogni regione possa da una parte stare nel quadro nazionale delle politiche attive ma dall'altra valorizzare le rispettive esperienze positive fatte, anche in collaborazione con i privati.

Sulle pensioni si tornerà a intervenire?

Quello che abbiamo valutato si potesse fare è nella legge di stabilità. Io, in particolare, credo molto nel part-time per gli ultimi tre anni di vita lavorati-

va. Dobbiamo valorizzare i modelli organizzativi che consentano lavoro più flessibile nella parte finale del proprio lavoro.

Sulla proposta Boeri non ha nascosto il suo scetticismo.

È una sua idea. Nessun problema. Ma credo sia chiaro che l'Inps ha la funzione di gestire il sistema previdenziale, mentre la responsabilità delle decisioni è del Parlamento e del Governo. Le cose sono molto chiare.

Con la legge di stabilità sarà l'ultima volta che si interviene a tutela dei cosiddetti esodati?

Siamo arrivati vicini alla conclusione di questa situazione. Dobbiamo sapere che ci sono casi che non andrebbero inserite nella tipologia degli esodati, sono gruppi di lavoratori che con la legge Fornero si sono visti modificare in modo forte la loro condizione e quindi vorrebbero superare quella riforma e tornare a condizioni precedenti. Ma questo non è possibile farlo attraverso la logica dei veri esodati. Qui c'è un problema diverso.

Quando avremo dati sull'occupazione chiari, trasparenti e soprattutto univoci?

Nei prossimi giorni annunceremo un accordo che è già pronto tra Inps, Inail, ministero del Lavoro e Istat. Ci sarà così finalmente un coordinamento strutturato nelle modalità di presentazione delle informazioni.

 @fabrizioforquet

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Su salari e orari se non si vuol discutere ok. Ma non accetto distorsioni»



Il sondaggio. Ripresa ancora incerta di **Roberto D'Alimonte** ▶ pagina 5

Prevale la sfiducia nei partiti

LA CREDIBILITÀ DEI PARTITI

Qual è il partito che secondo lei è più credibile nel realizzare i seguenti obiettivi? **Dati in %**



Fonte: sondaggio Cise per Il Sole 24 Ore

“

CONTRATTI

Sulla contrattazione aspettiamo le parti: ma va promossa la produttività con più spazio all'aziendale

AGENZIA LAVORO

Rischio carrozzone pubblico? No, lavorerà rispettando le migliori esperienze locali



Ministro del Lavoro. Giuliano Poletti

Casa

Mutui quasi raddoppiati a ottobre

► Nel giro di dieci mesi, l'ammontare delle erogazioni di nuovi mutui quasi raddoppia. «Tra gennaio e ottobre del 2015 - ha osservato ieri il presidente dell'Abi, l'associazione bancaria italiana, Antonio Patuelli - l'ammontare delle erogazioni di nuovi mutui è stato pari a 39,18 miliardi di euro rispetto ai 20,16 dello stesso periodo del 2014, con un incremento del 94,3 per cento». Il numero uno dell'Abi, intervenendo a un

convegno dell'associazione preso la Camera di commercio di Brescia, ha precisato che «l'incidenza delle surroghe sul totale dei nuovi finanziamenti è pari a circa il 31% nei primi dieci mesi del 2015». Patuelli ha aggiunto che l'ammontare delle nuove erogazioni di mutui nel 2015 è anche superiore ai dati dello stesso periodo sia del 2013 sia del 2014, quando si erano attestati rispettivamente a 15,46 e a 17,3 miliardi.



Reati contro la Pa, arriva il giro di vite: saranno puniti come quelli di mafia

► Manette più facili e amministrazione giudiziaria delle imprese per chi è anche solo indiziato di corruzione, concussione o peculato

IL PROVVEDIMENTO

ROMA Dopo l'approvazione qualche giorno fa alla Camera a larghissima maggioranza, adesso che il provvedimento è approdato al Senato, all'interno del governo e della stessa maggioranza, inizierebbe a serpeggiare qualche dubbio. Il passo fatto, insomma, sarebbe stato più lungo della gamba. O per dirla in altro modo, si sarebbe stati più realisti del Re. Del resto l'unica cosa che non è cambiata è il nome.

Il codice antimafia continuerà a chiamarsi così. Eppure tutto l'armamentario, da fine mondo, come direbbe il dottor Stranamore, che era stato pensato per colpire le cosche, non appena la proposta di legge sarà licenziata anche dal Senato, potrà essere utilizzato per colpire chi è anche solo indiziato di aver commesso un reato contro la pubblica amministrazione. Le maglie del codice antimafia, insomma, si allargano. E a dismisura. Le misure di prevenzione personale previste per i mafiosi, come l'obbligo di soggiorno o il divieto di dimora, potranno applicarsi anche a sospetti corruttori, concussori o anche a chi si ipotizza abbia commesso un peculato. Ma il nodo centrale è quello contenuto nell'articolo 10 del progetto di legge, dove viene scritta la normativa sull'amministrazione giudiziaria delle imprese.

se. Mettere le manette ad un'azienda è una misura estrema, perché in gioco ci sono non solo libertà costituzionalmente garantite, come appunto quella dell'iniziativa economica, ma anche

che gli interessi di lavoratori e fornitori, che nulla hanno di solito a che fare con le eventuali attività illecite degli imprenditori. Per questo la misura del sequestro preventivo era stata fino ad oggi limitata al reato considerato più grave, quello di associazione mafiosa o favoreggiamento delle cosche.

COSA CAMBIA

Se le nuove norme saranno confermate al Senato, i magistrati potranno mettere sotto sequestro anche le aziende di soggetti sospettati di aver commesso reati contro la pubblica amministrazione: dal peculato semplice e mediante profitto dell'errore altrui, alla malversazione a danno dello Stato, passando per l'indebita percezione di erogazioni statali o comunitarie, fino alla concussione, alla corruzione propria e impropria, alla corruzione in atti giudiziari, all'induzione indebita a dare o promettere utilità, alla corruzione di incaricato di pubblico servizio, al peculato, alla concussione, e così via.

Il semplice sospetto di aver commesso uno di questi reati permetterà al giudice di sequestrare l'azienda e nominare uno o più

amministratori giudiziari che la gestiranno sotto le direttive del magistrato stesso. Una misura che rischia di accrescere il peso delle procure sull'economia. Oggi, secondo le stime più accreditate, solo con i sequestri preventivi per mafia il valore dei beni complessivamente gestiti sotto la supervisione dei magistrati è di circa 30 miliardi di euro. Il solo valore delle imprese sarebbe superiore

ai quattro miliardi di euro. Fino ad oggi, l'arrivo dei manager nominati dai giudici non ha portato grandi risultati. Secondo le rilevazioni di Bankitalia solo un'azienda su dieci finita sotto sequestro sopravvive all'amministrazione giudiziaria. La nomina da parte dei giudici di questi "manager", è del tutto discrezionale, e ha portato a delle storture, come nel caso del giudice Saguto a Palermo. Il testo approvato alla Camera prova a mettere una pezza alla deriva emersa dall'inchiesta siciliana. Nel provvedimento viene stabilito che i magistrati non potranno assegnare incarichi ai parenti fino al quarto grado e nemmeno ai conviventi e ai "comensali" abituali. Ogni amministratore potrà avere al massimo tre incarichi. E tra i manager chiamati a gestire le aziende, dovranno essere scelte persone con esperienza nella guida delle imprese, pescando anche tra i dipendenti di Invitalia, una società pubblica.

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti

Le misure di prevenzione anche per i reati contro la Pa

1 La proposta di legge inserisce gli indiziati dei reati contro la pubblica amministrazione (dal peculato alla concussione, alle varie forme di corruzione) tra i soggetti destinatari delle misure di prevenzione previste dal codice antimafia

Stop ai "commensali" dei giudici per gestire le aziende

2 Con un emendamento fatto approvare dal Movimento Cinque Stelle, è stata inserita una stretta sugli amministratori giudiziari. Non potranno essere nominati parenti fino al quarto grado e "commensali abituali" dei magistrati.

Passerà sotto Palazzo Chigi l'Agenzia dei beni confiscati

3 Tra le novità del nuovo codice antimafia, approvato in prima lettura alla Camera, c'è anche la riorganizzare dell'Agenzia nazionale per i beni confiscati, ponendola sotto la vigilanza della Presidenza del Consiglio dei ministri

LA PROPOSTA DI LEGGE CHE MODIFICA IL CODICE ANTIMAFIA GIÀ APPROVATA ALLA CAMERA APPRODA AL SENATO, MA CI SONO I PRIMI DUBBI NEL GOVERNO



Il ministro della giustizia Andrea Orlando



Raffaele Cantone

» **Ance**

Patto di stabilità: più investimenti per infrastrutture

●●● Per **L'Ance** adesso i comuni non hanno più alibi. Infatti con la cancellazione dei vincoli del Patto di Stabilità interno gli enti locali non hanno più scuse per non potere programmare investimenti nel campo delle infrastrutture. «Negli ultimi anni, le regole del Patto di stabilità interno hanno fortemente limitato la capacità di investimento degli enti locali – commenta il presidente provinciale **dell'Ance** Vincenzo Pirrone – determinando una progressiva riduzione della spesa in conto capitale delle amministrazioni del nostro territorio. Adesso finalmente gli investimenti in opere pubbliche tornano a essere possibili». (*RICA*)



Riparte l'edilizia Mutui raddoppiati negli ultimi 9 mesi

Tassi scesi ai valori minimi da luglio 2010

Qualcosa sembra ripartire. Muoversi, nel campo dell'edilizia. E a confermarlo sono i dati Istat sulla produzione che seguono quelli dell'Abi, Associazione bancaria italiana, sulle erogazioni di mutui: raddoppiate nei primi nove mesi dell'anno (+92%). I tassi sui mutui concessi dalle banche italiane alle famiglie per l'acquisto di case, inoltre, sono scesi in ottobre ai valori minimi da luglio 2010. Lo rileva l'Abi nel consueto rapporto mensile, sottolineando che il tasso medio, che sintetizza l'andamento dei tassi fissi e variabili ed è influenzato anche dalla variazione della composizione fra le erogazioni in base alla tipologia di mutuo, è risultato pari al 2,61% (2,67% a settembre e 2,9% a ottobre 2014). Sul totale delle nuove erogazioni di mutui, aggiunge l'Abi, quasi i due terzi sono a tasso fisso (il 62,7% del totale, era il 64,9% a settembre).

Per la prima volta da oltre quattro anni e mezzo, infatti, l'Istat registra un aumento tendenziale della produzione nelle costruzioni. A settembre 2015 l'indice cresce dello 0,4% rispetto allo stesso mese del 2014, nei dati provvisori. È un primo segnale positivo - biso-

gna tornare a febbraio 2011 per trovare un risultato migliore - ma ancora circondato da pesanti segni meno.

Rispetto ad agosto, la produzione delle costruzioni è infatti diminuita dello 0,3% e il bilancio del terzo trimestre è negativo, in calo del 0,4% rispetto ai tre mesi precedenti.

Anche i primi nove mesi dell'anno chiudono in flessione, a -2,1% rispetto all'anno scorso. Il settore edile, del resto, è uno dei più martoriati dalla crisi, che ha distrutto oltre un posto di lavoro su quattro, secondo le stime dell'Ance, e portato i permessi di costruire al di sotto dei livelli del 1936. Le costruzioni sono state finora l'anello mancante della ripresa, e la loro assenza ha pesato perché sono il settore a maggiore intensità di manodopera e sono strettamente connesse a moltissimi altri comparti dalla meccanica alla chimica, dall'energia ai servizi.

Il presidente dell'Associazione nazionale costruttori edili, **Claudio De Albertis**, invita quindi a leggere la rilevazione Istat con «entusiasmo e speranza», e si aspetta anche per fine anno «qualche sorpresa positiva» in attesa del 2016 che sarà «l'anno di svolta». A

dare una spinta per la crescita sarà, secondo il presidente dell'Ance, la legge di Stabilità, un provvedimento «positivo che, con il taglio delle tasse, l'allentamento del patto di stabilità interna e l'abolizione della Tasi sulla prima casa, sostiene la ripresa».

Il presidente dell'Ance De Albertis indica poi alcuni «piccoli interventi fondamentali - per usare le sue parole - per dare smalto alla ripresa. Non solo. E per dare inoltre fiato, immediatamente, agli investimenti» a partire proprio dalla detrazione del 50% dell'Iva pagata sugli acquisti di abitazioni nuove in classe energetica elevata.

Mentre in Italia l'edilizia sembra così avvicinarsi al giro di boa, negli Stati Uniti, invece, proprio dove la grande crisi era partita con i mutui subprime nel 2007, le costruzioni di nuove case diminuiscono dell'11% a ottobre, con un risultato peggiore delle attese degli analisti. Dati più incoraggianti arrivano invece da Eurostat: la produzione edilizia nell'Eurozona cresce del +1,8% a settembre 2015 rispetto allo stesso mese del 2014 e, nonostante il calo dello 0,4% rispetto ad agosto, nella media del terzo trimestre aumenta dello 0,1%.

P.A.



Acquisto case

Tassi su mutui concessi dalle banche alle famiglie per l'acquisto di case, a ottobre, sono scesi ai valori minimi da luglio 2010. Lo rileva l'Abi, sottolineando che il tasso medio, che sintetizza l'andamento dei tassi fissi e variabili ed è influenzato anche dalla variazione della composizione fra le erogazioni in base alla tipologia di mutuo, è risultato pari al 2,61% (2,67% a settembre e 2,9% a ottobre 2014). Sul totale delle nuove erogazioni di mutui, quasi i due terzi sono a tasso fisso

FORUM DEI GIOVANI DELL'ANCE CATANIA

«La rivalutazione dei centri storici non è più rinviabile»

La riqualificazione dei centri storici non è più rinviabile, ma occorre che la rigenerazione urbana venga regolata da una disciplina organica: è quanto emerso nel corso del Focus predisposto nei giorni scorsi dal gruppo Giovani **Ance** Catania su «Gli interventi in centro storico alla luce della normativa regionale». Salvo Messina, presidente del gruppo, spiega: «I recenti crolli avvenuti nel rione catanese San Berillo sono un campanello d'allarme che non può essere ignorato: si deve poter intervenire e non lo chiediamo solo come imprenditori edili ma anche come cittadini. Recuperare il patrimonio edilizio esistente significa dare una spinta vitale al comparto edilizio ma senza consumare nuovo suolo pubblico. Abbiamo organizzato questo incontro -

continua l'ing. Messina - proprio per conoscere a fondo la nuova normativa in materia. Ci sono ancora diverse criticità, il problema principale sono le autorizzazioni. I Comuni devono procedere al più presto alla perimetrazione per stabilire cosa è centro storico e cosa non lo è: per fare un esempio, non è incredibile che a Catania proprio San Berillo o via Umberto non vi rientrino? ».

La recente Legge regionale n. 13 del 10 luglio scorso sul recupero e la valorizzazione dei centri storici, è stato spiegato durante il Focus di **Ance** Giovani, rappresenta una prima risposta per quanto concerne la definizione degli ambiti di intervento diretto, ma non è esaustiva per quanto riguarda gli interventi indiretti, poiché rinvia ancora una volta la promozione di un modello

di sviluppo dei centri storici agli strumenti della pianificazione attuativa e dei Piani di Recupero, di cui si è già registrato il fallimento in termini di attuazione. L'incontro, tenuto da Bruno Maccarrone e Ines Petrilla rispettivamente consulente e funzionario **Ance** Catania, è servito anche a chiarire le differenze tra normativa nazionale e regionale, sempre più accentuate dalle modifiche che ad oggi ha subito il Testo Unico dell'Edilizia del 2001. Modifiche che hanno ridisegnato sia la classificazione degli interventi edilizi, in particolare della ristrutturazione, sulla quale con l'inserimento della modifica di sagomala Legge regionale si è allineata, sia quella dei titoli edilizi, le cui diversità sono state messe in evidenza dall'adozione della modulistica unica nazionale.

